

del presente sistema: come del sistema sono legittima derivazione buona parte dei suicidi e dei delitti.

Così è, né potrebbe essere altrimenti. La società poggia su una grande ingiustizia, che fa di pochi uomini i padroni dispostici delle ricchezze sociali e del lavoro, chiamato libero per ironia, della maggioranza del popolo; da questa prima ingiustizia nasce ogni male.

Con altre parole diremo, che gli strumenti di produzione ed il lavoro oggi sono disgiunti; appartengono a differente proprietario ed hanno perciò interessi differenti.

Quando la produzione sia fatta non nell'interesse di pochi, ma a vantaggio di tutti, e tutti saranno lavoratori, sarà prima cura della nuova società di ottenere il massimo risultato possibile col minor dispendio di forza umana e colle più valide garanzie di rispetto per la vita degli operai.

Ma intanto regna la più cruda lotta di classe. Nascendo essa dal meccanismo capitalistico, non può venir distrutta da virtù di filantropo.

Ma il capitalismo porta in sé, racchiuso col male, anche il rimedio. Coll'accenramento dei capitali e il lavoro collettivo, prepara la società avvenire, che noi vagheggiamo.

Gl'italiani all'estero

Tutti gli anni, contadini ed operai senza lavoro fuggono a frotte dalla patria che non ha per essi un pane; e tengono loro dietro i persecutori, che nella terra nativa non trovano libertà né pace.

Molti di loro, ancora troppo ignoranti, offrono le proprie braccia a un prezzo vilissimo, e, per l'aspra concorrenza verso i lavoratori del luogo, provocano quei tristi episodi che son di pretesto alla stampa borghese per rinfocolare negli animi i pregiudizi d'un patriottismo gretto e bugiardo.

Non di rado però, questi poveri fuggenti, tratti in inganno da fallaci promesse, passano da una schiavitù ad un'altra forse peggiore.

Succede ancora (soprattutto nei tempi tristi che corrono) che si trovi il modo di sfruttare

quel briciolo d'amor di patria, ch'essi tuttavia conservano per il paese che li vide crescere. Sfuggiti alle grinfie dei cavalieri patriotti che albergano nella bella Italia, cascano nell'ugna dei cavalieri d'industria, che li pelano con tutta gentilezza.

A noi giungono lamenti continui da compagni lontani per le truffe di alcuni parassiti, che trovano comodo di farsi mantenere dai miseri emigranti, dandosi l'aria di vittime della tirannide crispina. A Londra, per esempio, un certo prof. Pasquali, che certamente nessuno del nostro partito conosce, si fa credere socialista, perseguitato e costretto ad esulare, e fa intanto la bella vita a spese dei suoi compatriotti che hanno la bontà di dargli ascolto.

Stiano cogli occhi aperti i nostri compagni e non badino alle lusinghe di questi imbroglioni; i socialisti veri e legittimi hanno sempre la maniera di farsi riconoscere, senza lasciare alcun dubbio sulla loro identità personale e sulla loro fede.

A noi rincresce che lo sfruttamento di gente italiana perseguitata anche fuori i miseri profughi, principalmente perché questi, nonostante i dolori provati in Italia, conservano pur sempre per la patria un affetto degno di miglior ricompensa e lo dimostrano ogni volta che se ne presenta loro l'occasione.

Son pochi mesi che il compagno E. Battagini proponeva, per mezzo del giornale italiano *Cristoforo Colombo* che si stampa a Nuova York, una sottoscrizione tra italiani per aiutare con dei buoni dollari le vittime del nostro governo; e il giornale accoglieva di buon animo la proposta e la incoraggiava.

È uno spettacolo commovente la gara con cui essi, lontani, soccorrono alle miserie nostre. Memori delle lunghe sofferenze che travagliarono pur loro e li spinsero riluttanti verso un mondo ignorato, oggi si privano di qualche piccola cosa e danno la miglior prova d'amicizia per la terra natale, che li ha cacciati, poiché a quella ritornano nel giorno della sventura.

O generosi compagni, che col vostro atto di solidarietà ci porgete aiuto e c'incorate a proseguire la battaglia contro il capitalismo, sola cagione di miseria al mondo, abbiatevi la riconoscenza nostra ed il nostro saluto.

ECCITAMENTO ALL'AMORE

I primi giorni di questo mese li passai, per ragioni d'affari, in un paesetto in quel di Pinerolo. Com'è mia abitudine, nelle ore di libertà battevo la campagna col deliberato proposito di sobillare i contadini eccitandoli all'amore per la loro classe e all'odio verso il sistema della fame cronica e d'ogni sorta di miserie intellettuali, morali e materiali.

Un sabato, verso sera, avevo percorso a casaccio qualche chilometro, quando in un prato, presso una bella e ampia casa colonica, vidi una numerosa famiglia di contadini affacciata a raccogliere e a caricare del fieno fresco. Due signore o signorine, una bionda e sottile, l'altra bruna dalle forme appariscenti, dentro una vestaglia chiara, abbastanza eleganti, e una donna un po' attempata vestita in modo più dimesso, stavano comodamente, molto comodamente, sdraiate sopra un mucchio di fieno chiacchierando e ridendo allegramente.

Non potei a meno di notare dentro di me il contrasto fra quelle signore oziose e felici e le contadine - erano tre giovinette e una adulta - che dall'alba stavano lì al sole a rivoltare l'erba tagliata, e quegli uomini, sul volto dei quali la vita dura e faticosa, chiusa ad ogni sollievo intellet-

Dei resoconti « morali ».

Che cos'è ciò? Eppure il costume nominalmente esiste, allorché una o due volte per semestre, dandosi il resoconto « finanziario » si fa seguire da un rapporto sui lavori del circolo e sul suo andamento. Questo è il resoconto « morale ».

Ma noi siamo più esigenti, che domandiamo un rapporto ad ogni assemblea, avente nell'ordine del giorno il posto d'onore, redatto, letto, udito e discusso con grande attenzione, che abitui i soci a lasciare le quisquiglie ed a porre il dente là ove c'è polpa. A scarso rapporto pochi elogi e confronti cogli scopi del circolo quali dallo statuto risultano.

Mensilmente poi si dovrebbero dar statistiche del movimento dei soci, delle conferenze tenute, delle gite in campagna, dei nuovi comuniteccati, degli opuscoli e giornali diffusi, ecc. Dovrebbero porre a confronto le varie statistiche mensili e provvedere se si riscontrano ristagni.

Non fossero ragioni di sicurezza, occorrerebbe stampare questi resoconti, poiché così s'ecceita all'emulazione, s'accontentano i contribuenti, si sviluppa il bisogno d'attività in coloro che l'hanno latente, s'attivano sul centro laborioso attenzione, fiducia e concorso.

Abile tattica sarebbe inviare anche ai fogli avversari i « comunicati » di riunioni e conferenze speso per debito di cronaca pubblicati, portandosi lo spettacolo della vitalità socialista nelle file degli ignavi e dei nemici. Altrettanto deiasi per gli ordini del giorno ed i deliberati importanti.

Necessarie poi sono le corrispondenze settimanali ai fogli socialisti che si vendono nella regione. Quel bollettino ebdomadario dell'attività d'un grosso centro tiene alto il morale degli isolati e dei lontani.

tuale e fisico, imprimeva un'aria di tristezza scura.

Quando passai davanti alle padroncine - tali le credevo - esse non si sognarono neanche di mutar contegno e posizione; sostennero il mio sguardo audace, penetrante, quasi severo, con disinvoltura, anzi con aria canzonatoria; mi lasciarono appena passare, si bisbigliarono qualche frase e scoppiarono in una sonora risata. Avevo già notato in quei visi qualcosa di volgare, di sguaiato, avevo udito degli accenti di uno strano, caratteristico gergo, una specie di dialetto veneto imbastardito... Mi nacque un tremendo sospetto; quelle non erano le padrone, non eran delle signore. Per sincerarmi, mi avvicinai senz'altro ad un vecchio contadino che col tridente stava caricando il fieno sopra un carro, e gli chiesi:

— Per favore di chi è questa cascina? — Di madama G. — rispose. Faticosa anima mia, non mi avevi ingannato. Madama G. è la proprietaria di un famoso postribolo di Torino. — E quelle signorine? — Sono... della casa; sono arrivate da pochi giorni; durante l'estate ve n'è sempre qualcuna; generalmente le manda qui quando escono convalescenti dal... sifilicomio. — Alla larga! E, ditemi un po', è molto grande la proprietà di madama G.?

— Questa cascina ce l'abbiamo in affitto noi è di 24 giornate (misura piemontese equivalente a mq. 3800 circa); ne ha un'altra poco discosto, più grande ancora, quasi il doppio. — Quanto possono valere fra tutte e due? — Le ha pagate più di 70 mila lire. — Voi quanto pagate d'affitto per questa cascina di 24 giornate?

— Mille e duecento lire all'anno — disse con un sospiro. — E troppo, non è vero?

— Troppo di sicuro; non possiamo assolutamente più reggere. Siamo carichi di debiti, e quando si avvicina l'epoca del pagamento in casa nostra pare che entri il diavolo. Alla fine di giugno dobbiamo pagare 600 lire e non le abbiamo e bisogna trovarle. Ci togliamo il pane di bocca, ma non basta. Mio figlio - quello che esce adesso dalla cascina con le bovine da attaccare al carro, il padre di quelle ragazze che vedete lì a rastrellare il fieno - alla scadenza del contratto vuole a tutti i costi andare colla famiglia in America. E io, che son vecchio e non posso seguirlo, andrò a stare con un altro figliuolo che fa lo stalliere a Pinerolo, se mi vorrà ricevere... Le parole che dal cuore mi vennero sul labbro allo spettacolo di quel vecchio contadino, il quale, dopo quasi sessant'anni di lavoro era tuttavia condannato a vivere di pan nero e di polenta, perché costretto a spartire i suoi sudori con quella egregia gentildonna torinese che è madama G., le tralascio; il lettore le può facilmente immaginare.

Nonché un contadino dal cervello vergine, fatto acuto per fame, l'occasione mi offriva un formidabile argomento per convertire anche un professore ortodosso di economia politica, col cervello ottenebrato da tutta quanta la sapienza economica da Salomone in poi - nonché dalle cinque o sei mila lire di stipendio.

Infatti, come si può giustificare il possesso delle cascine, delle cartelle di rendita, delle case, ecc., per parte di una donna arricchitasi con un bordello?

« Gli è uno di quei casi da mettere in serio imbarazzo persino l'on. Meacci. In serio imbarazzo? Oh uomo di buona fede che io sono! Non hanno inventata la teoria dell'«eccitamento all'odio fra le classi» per tappare la bocca a tutti coloro che osano rinfacciare alla borghesia le sue ladreterie? Con una analoga e geniale teoria sull'«eccitamento all'amore» si arriva a connestare tutte le ricchezze che madama G., in molti anni di onesto e faticoso traffico di carne umana, è riuscita a mettere in serbo, per passare la venerabile età canuta nella quiete, nonché nel santo timor di Dio.

Cosa sono i campi, le case, i titoli frut-

Resta a considerarsi se sia sempre prudente dare alle stampe tuttocci quando si consideri che l'autorità ogni cosa legge e colleziona. Ma la questura, signori, sa ugualmente le cose e al postutto voi potete celargliene qualcuna e non denunziare che i fatti compiuti indistrutibili.

Le spie.

Abbiam trattato della propaganda individuale delle varie specie di sodalizi, della compagine d'un circolo socialista, poi dell'accingersi che esso fa ai lavori della propaganda. Eccoli ora a parlare del principale fra gli strumenti d'essa: l'uomo.

Siamo inclini a scorgere in ogni faccia nuova una spia. Per solito invece il pregevole personaggio s'asconde nelle spoglie di persona cui stringiamo ogni sera la mano e che fu parte magari del comitato con noi.

È un « confidente » di questura; vive d'un proprio mestiere, non figura sui ruoli, ed è ammesso a fruire d'una gratificazione ad ogni fruttuoso rapporto. Ne esistono a centinaia in ogni grande città. È talvolta un vero agente segreto, venutosene da lontano, al tutto incoznuto appo noi, energico, colto, serio. Ma non ci onora di sue visite che nelle grandi occasioni.

È come penetrano? Stringendo amicizia con un socio che conoscano da tempo o di cui, « vedi caso », sono andati ad abitare il pianerottolo o col quale « pur casualmente » hanno barattato parola sul tempo e sulla pioggia al tavolino d'un caffè.

La lingua batte ove il dente duole, ed eccoci per una mesta esclamazione sulla tristezza dei tempi caduti in piena questione sociale. L'« amico » adora il nostro modo di esprimersi, ma è sì ignorante! Ben vorrebbe istruirsi leggendo. Volentierissimo. Ecco opuscoli, ecco giornali,

tiferi di madama G.? Eccitamento all'amore accumulato. Mi spiego.

Se il padroncino non eccitasse all'amore la servetta o la filatrice, e il brillante e cavalleresco ufficiale la cameriera o magari la ragazza povera di modesta famiglia borghese, e lo studente la sartina o la contadinotta del piccolo feudo paterno; se i libertini danarosi dai lombi esausti non assoldassero delle megere incaricate di procurar loro, quale indispensabile eccitamento all'amore, dei prelibati fiori verginali; se non vi fossero dei genitori, abbruttiti dalla miseria e dall'alcool sofisticato, che eccitano a prostituirsi le loro figliuole; se molte disgraziate non fossero eccitate dalla fame a vendere il loro amore; se il quotidiano spettacolo delle cocottes d'alto bordo, ieri umili sarține, ballerine o cameriere, oggi principesse della moda e del lusso, non esercitasse la più pericolosa delle tentazioni; se mancassero tutte queste cause di eccitamento all'amore, quante fanciulle cadrebbero nella prostituzione patentata?

Madama G. potrebbe dare al cancello il catenaccio e alla disperazione sé stessa.

Ma pur troppo la materia prima non fa difetto, ed è, come s'è visto, tutto prodotto del lavoro sociale, senza che madama G. abbia merito o colpa. Con questo non intendendo accusarla di sfruttare egoisticamente il frutto del lavoro della collettività; in omaggio allo spirito di giustizia che deve guidare le azioni e le parole di ogni socialista, mi è giocoforza riconoscere che una buona dose di quell'eccitamento all'amore, donde trae i grassi suoi emolumenti madama G., ce lo mette di sua testa e di sua borsa.

La scelta delle più belle, delle più abili, delle più eccitanti etere non è impresa troppo facile. Gli addebi, le decorazioni delle sale e delle camere esigono una fantasia e un gusto raffinato. Eppoi occorrono i capitali; senza capitali non si fa nulla; e quando non si hanno, bisogna almeno saper scovare un onesto banchiere che entri in società segreta; è vero che per simili imprese non riesce soverchiamente difficile trovare, ma ci vuol pure la sua abilità, soprattutto bisogna poter dare una seria garanzia morale di saper condurre bene l'azienda. E quella vita da cani di star lì tutte le notti che Dio manda in terra, dall'imbrunire all'alba, in mezzo ai fumi ed ai profumi, ad eccitare col gesto e colla voce gli ospiti all'amore? Siamo giusti; chi, fra i lettori della Lotta, anche dei più faticosi, si sentirebbe di farla? Nessuno, son più che persuaso.

Davanti alla confessione della nostra impotenza non rimane che inchinarci al coraggio fortunato. L'eccitamento all'amore è, come tanti altri, un mezzo legittimo per accumulare la ricchezza; per acquistare campagne, le quali offrono il vantaggio di vivere nell'ozio col sudore e colle privazioni dei contadini, e l'occasione di mandarsi in aspettativa le ragazze avariate per infortunio sul lavoro; non solo perché riacquistino la salute e il vigore per nuove e più sublimi lotte, ma ancora allo scopo tendenzioso - collo spettacolo apparente di ozio, di benessere, di buon umore che offrono queste sacerdotesse di Venere Afrodite - di esercitare un fascino sulle menti ingenuche delle vergini figliuole dei contadini, un vero e pericoloso eccitamento all'amore, che potrebbe anche determinarle ad entrare nella casa meritamente rinomata; la quale, crescendo per ciò sempre di potenza e di fama, giungerà ben presto a conquistare uno dei posti più eminenti nel rango delle industrie che sono decoro, lustro ed orgoglio della patria di Tanlongo, di Tiburzi e di Francesco Crispi.

Un socialista può esser massone?

Su questo argomento ci son pervenuti altri scritti, oltre quelli comparsi nei numeri arretrati della Lotta. Alcuni però non li pubblicheremo, o perché (nonostante le raccomandazioni fatte) sono eccessivamente lunghi, o perché ripetono cose già dette.

Col prossimo numero, o alla più lunga

L'amicone rende il tutto con cura e chiede altre letture. Commosi lo conduciamo alle conferenze del circolo e un po' più in là occhio proposto a socio.

Assai men facili nei piccoli centri, ove di caduno si sa la vita e i miracoli, quest'ingresso delle spie nei circoli è facilissimo nelle grandi città. Il numero di esse nei grossi circoli non ha altro limite che quello prescritto da una saggia economia dei fondi segreti. Un buon informatore per gruppo, se zelante, può bastare. Chè se la polizia volesse piccarsi di farlo dello spirito crediamo non le tornerebbe impossibile procurarsi la sorpresa d'un'assemblea che voti un ordine del giorno di plauso... alle manette od a Francesco Crispi.

Le spie intelligenti son soci modello; manca, è vero, in essi l'entusiasmo, o ne hanno troppo e di cattiva lega, ma pagano puntualmente, han tratto cortese e sono presenti a qualunque riunione. Non è da escludersi che col lungo udire comunicansi talvolta dei principi e conciliando l'antica funzione con l'opinione nuova, cerchino di farsi il minor male possibile.

Non riuscite a liberarvi dalle spie. Ne cacciate una ed ecco un'altra che sottentra col divario che conosceva la prima e della seconda non diffida. La miglior via ancora è quella, ove dubitate d'un uomo, di cercare di sincerarsi della cosa e poi tenerlo nel circolo senza metterlo sull'avvisato, guardandosi dallo svelare cose segrete al suo cospetto.

Oculatrezza.

E perchè inquietarci delle spie? Il nostro partito non cospira, nè vuol insorgere armata mano. Il nostro programma si spiega in pubblico e si stampa; gli atti nostri s'inseriscono sui giornali.

Pur tuttavia certi nomi d'aderenti andrebbero compromessi; certe pratiche con società

col successivo, intendiamo di chiudere questa polemica, sembrandoci che ormai le ragioni pro e contro siano state svolte a sufficienza. Se altri avesse alcunché di nuovo a comunicarci, lo faccia adunque con sollecitudine.

Oggi siamo in dovere di pubblicare una rettificazione mandataci dal prof. Lombroso. Egli era stato, come i lettori ricorderanno, annoverato tra i massoni in un passo citato dal Norlenghi in merito alla questione che si dibatte. Il Lombroso dichiara invece in modo molto esplicito quanto segue:

Torino, 14 giugno 1895.

Vedo un articolo riportato da una gazzetta novarese che io sono massone. Io non lo fui mai, non lo sono e non lo sarò.

Prof. CESARE LOMBROSO.

MOVIMENTO SOCIALISTA ESTERO

GERMANIA.

Un esempio da imitarsi.

È quello che ci offre continuamente la stampa socialista tedesca, l'esempio cioè della sincerità, anche quando questa possa spiacere agli amici. Ed eccone un'altra prova recentissima.

Nella scorsa settimana, Millerand pronunciò alla Camera francese un discorso sulla politica estera in generale ed in particolare sull'invio della flotta francese all'inaugurazione del canale del Baltico. Il discorso fu un vero avvenimento; sotto la sua forma smagliante, però noi avevamo trovato troppe cose che urtavano colle nostre dottrine perchè ci sentivamo attratti a darne conto ai lettori. Il *Vorwärts* non adoperò il riguardo del silenzio, ma dice chiaramente il suo pensiero con queste parole:

« La stampa patriottica tedesca ci chiede ironicamente come ci sia piaciuto il discorso di Millerand sulla visita della flotta a Kiel. Se i nostri chauvinisti credono di poterci mettere nell'imbarazzo con questa domanda, s'ingannano. E però diciamo loro senza circonlocuzioni o ritegni: quel discorso non ci è piaciuto. Esso ci mostra che Millerand, il quale appartenne fino alle ultime elezioni alla democrazia borghese, non si è ancora investito della concezione socialista. Ecco dunque chiaramente il nostro pensiero. E vogliamo aggiungere, affinché non sia possibile il menomo equivoco - che lo chauvinismo francese ci appare altrettanto reazionario quanto il tedesco. Per fortuna il movimento operaio francese è libero da questa pecca come lo è il tedesco. »

FRANCIA.

Carmaux.

A Roubaix, l'industriale città del Nord, che mandò Guesde alla Camera e che è uno splendido modello di amministrazione comunale in mano agli operai, si dà talvolta la qualifica di « città santa del socialismo ». Ma anche il mezzodi ha la sua « città santa » ed è Carmaux, la città che fu il teatro del più memorabile sciopero politico in difesa del diritto di voto della classe lavoratrice.

Rammentano senza dubbio i nostri lettori che questo sciopero ebbe origine dalle persecuzioni di cui fu oggetto l'operaio minatore Calvignac per essere stato eletto *maire*. Attualmente egli non riveste più tale carica, la quale è coperta da un opportunista. Tra i due avvenne, poco tempo fa, un diverbio alquanto vivace, la cui conseguenza fu un processo al tribunale d'Albi contro Calvignac per titolo di ingiurie.

Il processo, che terminò colla condanna dell'imputato a 40 giorni di prigione, importanti la sua inelleggibilità per un periodo di cinque anni, sollevò un vero grido d'indignazione per la scandalosa parzialità dei giudici, i quali non ebbero nemmeno l'ipocrisia di nascondere lo sporco servizio ch'essi intendevano rendere alla reazione. Basti il dire che nei motivi della sentenza si legge questa argomentazione:

« Considerando che il delitto è grave perchè commesso a Carmaux. »

E si aggiunge che tutte le deposizioni testimoniali favorevoli all'imputato vennero scartate pel semplice fatto che i testi « sono socialisti ».

È questo uno dei tanti episodi del regime eccezionale, a cui è sottoposto il comune di Carmaux. Il partito socialista ne pigliò occasione per una solenne protesta, consistente in una dimostrazione, intorno alla quale i giornali francesi ci trasmettono numerosi dettagli. Essa ebbe luogo domenica scorsa, in cui sessanta rappresentanti d'altri comuni e dieciotto deputati socialisti si recarono a Carmaux, dove un imponente meeting stigmatizzò gli arbitri e le violenze del governo e della magistratura.

potrebbero essere sventate per una minaccia di socio onorario messa sull'avviso da una parola venuta di questura; certe gite in campagna terminare con processi perchè gli autori erano peditati da guardie in abito civile che li videro spargere stampati e indire riunioni senza le dovute formalità, ecc. Intimidazioni d'autorità e di capitalisti soffocherebbero in sul nascere molte iniziative.

Si parli dunque di siffatte imprese solo dopo compiute. E quanto ai piccoli fuochi appena accesi se ne nasconda l'esistenza finchè abbiano si ben preso da non temere acquazzoni. Non si citino persone, né luoghi. I concetti d'imprese tengansi tra pochi e fidati. Ove occorra, sottraggansi all'esame dei soci i registri; si mozzino i resoconti sociali; si celino sotto un numero d'ordine certi nomi di soci, d'aderenti e di località.

Utilissima cosa sarebbe che il Partito a sua volta possedesse degli « informatori », chè non possiamo chiamare spie certi compagni, i quali gettati dai casi della vita in ambiente nemico senz'alcun compenso ce ne fan conoscere le cose. I colpi che si vibrano in seguito a siffatte informazioni sono gustosissimi. Rammentinsi le circolari segretissime di Guglielmo che il *Vorwärts* pubblica di quando in quando.

I dissolventi.

In sommo grado anzitutto lo sono i poco scrupolosi di cui già raccomandammo l'allontanamento.

Poi vengono gli eterni, faragginosi parlatori che stancano l'assemblea, ingarbugliano le idee e fan perder gran tempo. Con essi il presidente sia severo; dica senz'ambagi che il partito ha di meglio a fare che ascoltarli. S'emendino o spariscano, sarà un bene.

(Continua).

O. MORGARI

L'ARTE DELLA NOSTRA PROPAGANDA

Tengano un protocollo delle corrispondenze spedite e sbarrino in colore quelle ch'ebbero il lor esito, in modo che saltino allo sguardo le risposte mancate.

Nei casi importanti stampino circolari. La circolare solita, non costa che 5 o 6 lire per ogni 1000 copie. Rammentino che il tipografo ne consegnerà esemplari al procuratore del re.

Allorché vi venne di getto a forte ed efficace e bella una tirata per invitare al partito o spingere al lavoro un centro ozioso, o un ricco a schiudere la borsa, o un disorde a pacificarsi, ecc., tenetene copia per riprodurla nei momenti in cui il cervello stanco vi sarà avaro dei suoi doni.

Nei grandi centri potrebbero diminuirsi le spese di corrispondenza con una circolare che portasse scritto: « Egregio signore - Spettabile società - Ci meraviglia il vostro silenzio - Vi preghiamo d'una risposta - Abbiamo ricevuto grazie - Siamo intesi - Vi ricordiamo gli impegni assunti - Ci ralleghiamo con voi - Ciò che chiedete è esaurito, vi spiace - Vi spediamo il richiesto, teneteci sempre a vostra disposizione » ecc. ecc. - poi la firma, indicazione: data del bollo postale. Dovendosene servire si sbarrerebbero d'un tratto di penna tutte le frasi non adatte, restando leggibili le due o tre sole che fanno pel caso. Fra stampa e pasta spenderebbersi al più tre centesimi in luogo dei dieci di una cartolina.